

Riflessioni dopo il Congresso della CGIL - A colloquio con Umberto Cerri

Non c'è sindacato dei miracoli, difendiamo questi anni di lotte

Ci sono tanti problemi da affrontare: la nostra forza contrattuale, la definizione degli obiettivi, le forme di lotta - Terziario: una questione decisiva - Il punto più difficile: la lotta sull'organizzazione del lavoro

Nel congresso romano della CGIL, nei giorni scorsi, si sono discusse questioni spesso difficili, e si è parlato di come il sindacato deve attrezzarsi per affrontare la difficoltà, la più grande, è Roma stessa. L'intreccio di categorie sociali diverse, uniformate da una generica appartenenza al settore cosiddetto terziario, che convivono con fasce direttamente produttive, settori della classe operaia. E sono questi problemi ne parliamo con Umberto Cerri, dirigente sindacale che si è formato come dirigente conosciuto e stimato del sindacato romano nel fuoco delle lotte degli anni sessanta. È un direttore di stampo operaio, che questo congresso ha eletto segretario aggiunto della Camera del Lavoro. Ci mettiamo seduti sulle scale interne del Brancaccio, e i lavoratori escono ed entrano nella grande aula «degli interventi».

Sei stato eletto segretario romano parliamo del tuo lavoro, e approfittiamone per parlare di Roma: si è detto dell'impatto del sindacato nel «terziario». Che iniziative pensi che siano possibili in questo settore?

CGIL: meno apparato più democrazia

Questo problema, unito all'abitudine ai discorsi onnicomprensivi, rendono poco agile un'organizzazione che dovrebbe essere invece al massimo grado. A molti dei nodi usciti dagli interventi, Lama ha dato una risposta, ha fornito un'indicazione. Così a quanti (moltissimi) avevano parlato del clima di tensione nel sindacato generato anche dalle scelte spesso troppo tempestive dei vertici, della necessità di considerare la base più spesso, di favorire la democrazia interna, Lama ha risposto: «A volte ragioni». Ma ha anche invitato i delegati e i funzionari a salvaguardare la funzionalità del loro ruolo. «Chi ha ricevuto un mandato — ha detto — lo deve eseguire». Poi però ha aggiunto che forse va rivista, accorciata la durata degli incarichi di responsabilità.

Un segnale di rinnovamento, dal congresso è già uscito per quanto riguarda l'organizzazione: il numero dei delegati eletti al consiglio generale è di 125 contro i precedenti 180.

Nella situazione di Roma, un compromesso tutto particolare, l'esigenza principale sembra quella dell'integrazione dei problemi del territorio con quelli dei settori produttivi, con quelli del lavoro negli uffici, negli istituti pubblici e privati in cui non esiste ancora la struttura unitaria. L'unità tra i lavoratori è oggi la scommessa su cui il sindacato gioca grande parte del suo peso nella società.

Da più voci si è infatti sottolineato l'esigenza di dare corpo, di rilanciare i consigli unitari di zona, sancendo il convegno di Montesilvano. Su questo, Santino Picchetti, segretario regionale della CGIL, ha insistito con particolare forza.

È tutto bloccato dalla protesta dei «giovani 285»

Vertenza-censimento: non ce l'aspettavamo?

Una piattaforma sbagliata, ma i problemi ci sono e sono chiari - Perché i sindacati e i partiti non hanno visto in tempo il problema? - La necessità di un intervento

Proviamo a immaginare un comunicato. Potrebbe essere questo: «Alcune centinaia di giovani impegnati nel censimento, si sono incontrati con il Sindaco di Roma e gli Assessori D'Arcangelo e Rotiroli. L'incontro, che si è svolto nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, è stato, come era prevedibile, alquanto animato, e si è concluso con la più volte dichiarata disponibilità del Sindaco e dell'Amministrazione a valutare attentamente e positivamente le parti della vertenza che chiamano direttamente in causa il Comune di Roma. Per gli altri impegnati punti, il Sindaco e gli Assessori presenti hanno ribadito che occorre una decisione governativa che sia stata sollecitata e che, nelle forme da convenire, dovrà essere reclamata da un fronte sempre più ampio nei giorni a venire».

Ecco, questo sarebbe un comunicato che racconta la verità e sintetizza il senso della grande assemblea dei giovani del censimento con i rappresentanti della Giunta. E, se ci fosse stato davvero, un comunicato così avrebbe tranquillizzato molte coscienze. Qualche migliaio di giovani pongono, anche se in forme molto discutibili, la questione del lavoro, della lotta al precariato, e dell'istituzione più vicina ai cittadini. Il Comune di sinistra, non solo non le respinge, ma spalana le austerie sale capitoline, manda le massime autorità a partecipare alle assemblee, ricerca con i giovani un rapporto forte; lavora «senza rete», è una cosa molto importante, e vera, ma non vi è in questa descrizione tutta la verità.

E allora, cominciano subito col dire che questi giovani sono circa 4.000 e che da giorni si stanno muovendo, con altre migliaia di giovani sparsi in tutta Italia, su una piattaforma che, vizata in partenza, rischia di inglobare ogni giorno che passa richieste ambigue in un crescendo inquietante. La logica che ispira questa piattaforma è molto chiusa ed esasperata, i punti di mediazione e di sintesi non ci sono e quando ci sono sono riferibili esclusivamente a logiche interne, di gruppo.

Come può accadere che di fronte ad un fatto contingente ma ampiamente noto, quello del censimento per l'appunto, che non poteva non riaprire un confronto carico di attese sulla decisiva questione del lavoro e dell'occupazione giovanile nella nostra città, si possa verificare il silenzio, l'assenza di ogni iniziativa, la non presenza dei partiti, del sindacato, dei movimenti giovanili? Quattro mila giovani che si riuniscono da giorni in assemblee, che danno vita a cortei, a manifestazioni vere e proprie, che si incontrano

In molte delle 52 zone in cui è stata divisa la città per procedere alla rilevazione dei dati del censimento, i rilevatori si sono astenuti dal lavoro. Come riferiamo in altra parte del giornale, i circa 4.000 rilevatori sono riuniti in assemblee permanenti e picchettano le sedi delle sezioni di coordinamento per protestare contro le retromarcie che giudicano insufficienti e contro la precarietà del loro lavoro. I rilevatori, per precisa volontà dell'Amministrazione Comunale, sono stati scelti quasi esclusivamente (al 95%) tra i giovani iscritti nelle liste di collocamento allo scopo di assicurare un sia pure temporaneo lavoro a giovani disoccupati. La rilevazione viene svolta sull'intero territorio nazionale secondo modalità giuridiche ed economiche fissate con un decreto legge e senza discrezionalità possibile da parte del Comune. Di fronte allo stato di agitazione, l'Amministrazione Comunale ha ribadito alla Presidenza del Consiglio l'esigenza di un rapido e risolutivo incontro, già richiesto nei giorni scorsi per esaminare le condizioni e le difficoltà in cui si svolge il lavoro, specie nei grandi centri urbani, e per apportare le necessarie modifiche ed integrazioni finanziarie. Analoghe richieste di incontro partite da altri Comuni e fatte proprie dall'ANCI, non hanno ancora trovato accoglienza. La Giunta, mentre non può che esprimere l'impossibilità di provvedere ad assunzioni che sono regolate da pubbliche disposizioni legislative e regolamentari fortemente limitative e dalle restrizioni finanziarie esistenti nei vari Comuni, ha però ribadito la sua disponibilità, già espressa dal Sindaco e dagli Assessori competenti nel corso dell'assemblea dei rilevatori, ad accogliere, assumendo il relativo onere finanziario sul bilancio comunale, alcune richieste tra le quali quelle relative al riconoscimento dei particolari disagi esistenti per la rilevazione nelle zone periferiche, nonché quelle relative alla valutazione del corso di istruzione del corso di istruzione la cui frequenza ha determinato il conferimento dell'incarico.

raggiosa della Giunta di utilizzare per il censimento i lavoratori disoccupati, consentisse di affrontare i nodi di fondo del problema e assumesse il governo e la sua politica economica come controparte?

Perché stupirsi della improponibilità della piattaforma di questi giovani se sono saltati, a monte e a valle, tutti i momenti di confronto con l'insieme della realtà; se è mancata ogni capacità di offrire punti di sintesi e di confronto che, facendosi carico della drammaticità della situazione e delle opportunità da cogliere che pure vi sono, potesse evitare a questi giovani di affrontare in maniera tanto arrogante quanto fragile una vertenza che di ben altro respiro e ben altre gambe avrebbe ed ha bisogno?

Quando sorgono movimenti a forte vertenzialità su temi sociali tanto delicati non è possibile per i partiti e per il sindacato farsi da parte, e lasciare che l'impatto prima o poi si trasferisca tutto al livello istituzionale. Altrimenti si favorisce la corporativizzazione della società e dello scontro sociale e, per altri versi, una sorta di presidenzializzazione del rapporto cittadino-istituzioni.

L'idea che spetti all'istituzione (il Comune in questo caso) e solo ad esso, il compito di orientamento, di direzione, di unificazione di processi così complessi, è una idea da combattere. E chi «dirige» questi giovani, sulla base di una piattaforma non condivisibile? Nessuno sa dirlo con esattezza. E questo deve rendere più stringente l'analisi sul perché è potuto accadere, e più saldo l'impegno ad assumere criticamente, ma nella lotta, e con la presenza, le tematiche che agitano questo movimento. C'è qui per tutti un'occasione da cogliere, la possibilità di una prova certamente non facile, ma che ha per oggetto qualcosa che va molto al di là della stessa questione del lavoro. Nell'assemblea dell'altro giorno, insieme alle molte bocche cucite, c'era un elemento che destava una forte preoccupazione: al di là delle strumentalizzazioni «autonome», c'è qualcuno che confonde ancora il Palazzo con il palazzo di Campidoglio. E se è così vuole dire che c'è ancora per tutti noi molto da fare. E in fretta.



con i massimi livelli dell'istituzione locale, non sono forse un fatto politico e sociale degno di attenzione? Ma, di più, l'occasione del censimento che metteva in moto un simile prevedibile potenziale non era forse da cogliere con una tempestività maggiore, con una idea politica chiara, e partendo dalla scelta co-

Amato Mattia

Conferenza stampa della giunta neo-eletta La «nuova» Provincia una idea possibile

In questi cinque anni di giunta di sinistra abbiamo dimostrato che la Provincia non è un'istituzione arteriosclerotica come in molti andavano dicendo; è questa nuova giunta è intenzionata a proseguire sulla strada di un sempre più efficace inserimento dell'amministrazione provinciale tra Comune e Regione, per arrivare alla realizzazione di quell'ente intermedio capace non solo di gestire ma anche di programmare. Questo in sintesi è il succo della conferenza stampa tenuta ieri alla Casina Valadier dai componenti la nuova amministrazione provinciale. È toccato al neopresidente Gian Roberto Lovari dare il via all'incontro con i giornalisti. Lovari ha insistito molto sulla funzione che la stampa può e deve avere, perché la gente abbia una immagine più precisa di che cosa è la Provincia.

Il neopresidente ha poi sottolineato il fatto che questa giunta nasce su basi politiche molto solide e lavorerà in direzione di un forte coinvolgimento dei responsabili e degli stessi socialdemocratici. Del programma non si è potuto parlare dettagliatamente in quanto giovedì verrà presentato in consiglio per la discussione; tuttavia alcune idee-forza sono emerse in maniera abbastanza precisa. Tre le direttrici di marcia sulle quali si muoverà la nuova giunta provinciale: sviluppo economico e produttivo, assetto del territorio e servizi sociali.

Per quanto riguarda lo sviluppo economico, la creazione del nuovo assessorato all'industria, commercio e artigianato dà già il segno di quale sarà l'impegno della giunta in questo campo. Un'azione precisa dovrà inoltre essere svolta nei confronti della Regione per

La crisi della sanità Trovare le medicine in farmacia resta un problema

Sanità: si respira un po', ma c'è ancora un bel mucchio di problemi sul tappeto, e anche piuttosto complicati. Cominciamo coi farmaci. Qui ci sono due questioni: la prima riguarda la produzione dei medicinali, e le rivendicazioni (relative al prezzo e al nuovo prontuario) poste dalla Farmindustria; la seconda invece è quella della distribuzione, bloccata per diversi intoppi che in parte dipendono dai grossisti e in parte dai dipendenti delle aziende di distribuzione, anche in agitazione per il riconoscimento di alcuni loro diritti, fondamentalmente andati a vuoto un nuovo incontro con l'assessore Pietrosanti). Insomma, nonostante la fine dello sciopero ad oltranza dei farmacisti, trovare le medicine è una cosa ancora molto difficile. Ieri la giunta regionale ha avuto un incontro con i rappresentanti della Farmindustria. Si è parlato soprattutto di prezzi, e del rischio che la crisi sanitaria torni ad aggravarsi. A conclusione della riunione il dc Lazzaro, vicepresidente della giunta, ha rilasciato una dichiarazione lunga e polemica, che però resta largamente al di fuori della vera sostanza dei problemi e anzi confonde le cose. Lazzaro si limita ad osservare come la situazione della sanità nel Lazio resta ancora nella fase dell'emergenza: «Siamo riusciti a ristabilire un minimo di rapporto fiduciario tra la Regione ed alcune categorie, ma i problemi più urgenti verranno presto al pettine». Lazzaro cita alcune delle questioni, dal pagamento al Gemelli, al Regina Elena, al San Galliciano, al Bambin Gesù, fino ai problemi di gestione e di controllo delle USL. E qui rilancia una polemica incoerente e un po' sfacciatata, sul controllo delle USL, sulla gestione improvvisata, naturale sulle colpe presentate della passata giunta di sinistra, e persino sul clientelismo. Fa sempre un po' effetto sentir parlare di clientelismo a nome della DC, e omettere senza che si indichi un solo episodio concreto. E così fa anche effetto sentir Lazzaro che indica il rischio di «un irreversibile fallimento della riforma sanitaria», dal momento che certamente non si può nascondere che qui nel Lazio la riforma ha visto essenzialmente nella DC il suo nemico più forte e tenace.



Il sicario era stato colpito da una revolverata sparata dall'uomo aggredito Chi ha soccorso l'attentatore ferito dopo l'agguato al diplomatico turco?

Una lunga serie di sanguinose azioni in tutta Europa rivendicate dai terroristi armeni

Ancora sotto controllo ospedaliero e ambulatorio dove potrebbe farsi soccorrere l'attentatore del diplomatico turco Gokberk Ergenekon. Rimasto probabilmente ferito da un colpo di pistola sparato dalla sua stessa vittima, durante l'agguato di domenica pomeriggio nei pressi del Colosseo, il sicario ha fatto perdere le sue tracce. L'attentato è stato rivendicato a Parigi dall'Esercito segreto armeno per quell'anno nel corso dell'ambasciata turca. L'OLA giustificava l'ambasciatore Taha Carim.

Dal 1979 gli irredentisti armeni hanno preso di mira le linee aeree: furono infatti rivendicati dall'Esercito segreto armeno per la liberazione dell'Armenia l'attentato del 9 novembre 1979 contro le linee aeree israeliane «El Al» in via Bissolati, e quello del 10 dicembre dello stesso anno alla «British Airways» di via Nicolò da Tolentino. In entrambi i casi una nuova tecnica: due bombe fatte esplodere a distanza di pochi minuti, che in quel caso fecero contare nove feriti. Con la stessa tecnica i terroristi armeni si fecero vivi dopo pochi giorni con bombe in successione alla sede dell'«Air France» di via Veneto e all'angolo tra via Barberini e via San Nicolò da Tolentino, dove ci sono sedi di altre compagnie aeree.

Negli attentati del 19 febbraio 1980 agli uffici della «El Al» e della «Swissair» di via Bissolati (anche questi rivendicati dall'OLA), rimase ferito un passante. Il 10 marzo 1980 l'episodio piùconcertante, che provocò la reazione indignata del governo israeliano, fu in Italia: davanti agli uffici della «Turkish Airlines» sotto i portici di piazza Esedra, fu fatta esplodere una bomba di un chilo di tritolo. Mentre accorrevano gente una seconda bomba esplose uccidendo due persone e ferendone dodici. Il professore universitario veneziano Dante Sena e Domenico Forcello, un pensionato scampato a due guerre e alla prigionia dei tedeschi, persero la vita in quella tragica occasione.

Nei giorni successivi i terroristi armeni ricominciarono a colpire le persone: il 17 aprile scamparono a un attentato l'ambasciatore turco, che aveva assistito all'ucciso Taha Carim, e la sua guardia del corpo. Dopo quest'ultimo episodio gli ir-

redentisti armeni sembravano aver lasciato la «piazza» romana ed essersi trasferiti in altre città d'Europa.

A Parigi il 29 settembre '80 fu ferito il consigliere dell'ambasciatore turco Seluk Bakalbas e a Madrid, il 4 ottobre dell'80, un nuovo attentato contro gli uffici dell'Alitalia. Poi a Londra, otto giorni dopo, i terroristi armeni fecero saltare gli uffici delle linee aeree turche.

Il 10 novembre dell'80 e il 27 gennaio dell'81 una nuova «visita» in Italia, a Roma contro gli uffici del turismo della «Swissair» e a Milano contro gli uffici del turismo e della compagnia aerea elvetica.

Intanto in Turchia centinaia di omicidi e imprese terroristiche di altro genere sono state addizionate agli armeni. Dal marzo scorso, quando a Parigi i terroristi armeni uccisero due diplomatici turchi e ne ferirono gravemente un altro, non si erano avuti altri attentati in Europa. Domenica scorsa a Roma solo la prontezza di riflessi del ventottenne Gokberk Ergenekon, che ha risposto al fuoco, ha impedito che questo nuovo attacco facesse una nuova vittima.